



Liceo Scientifico Linguistico “G. Bruno” Torino

CERTAMEN LATINO - IV EDIZIONE - A.S. 2017-2018
7 marzo 2018

TRA UMANO E DIVINO: UN ILLIMITABILE DESIDERIO DI LIBERTÀ.

PREMESSA

Abbiamo quest’anno ritenuto opportuno, anche in occasione della appena trascorsa celebrazione del cinquecentenario della Riforma protestante, puntare la nostra attenzione su una questione che è stata a lungo oggetto di dibattito di filosofi e letterati, classici e moderni: quella relativa a una possibile conciliazione tra libero arbitrio umano e onniscienza e onnipotenza divine.

Hanno cercato risposte a questa domanda autori illustri, quali Cicerone e Varrone, che si interrogarono sia sull’esistenza di un’entità divina onnipotente sia sulla possibilità dell’uomo di indagare nella mente di Dio; padri della Chiesa, quali San Paolo e Sant’Agostino, che meditarono a lungo sul disegno storico-salvifico di Dio, e ancora pensatori e teologi quattro e cinquecenteschi, quali Valla, Erasmo e Lutero che, impegnati in un’aspra polemica, sostennero le contrapposte teorie di libero e servo arbitrio.

La concezione deterministica luterana del ‘servo arbitrio’ sancì poi l’inizio di una nuova epoca e di un nuovo clima culturale e intellettuale che segnò la fine dell’Umanesimo e il tramonto del concetto di *Homo faber fortunae suae*.

Per le classi terze

Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, 276 [in Augustinus, *De Civitate Dei*, VII, 23]

In particolare, il brano proposto fa parte del De civitate Dei di Sant'Agostino (354 d.C – 430 d.C.). Da Varrone, come ci riferisce Sant'Agostino, la Terra è considerata una divinità e, in quanto tale, permea di sé tutto il globo.

Varro in eodem de diis selectis libro tres esse adfirmat animae gradus¹ in omni universaque natura: unum qui omnes partes corporis quae vivunt transit et non habet sensum sed tantum ad vivendum valetudinem. Hanc vim in nostro corpore dicit permanere in ossa, ungues, capillos: sicut in mundo arbores sine sensu aluntur et crescunt et modo quodam suo vivunt. Secundum gradum animae² in quo sensus est: hunc vero pervenire in oculos, aures, nares, os, tactum. Tertium gradum animae esse summum, qui vocatur animus, in quo intelligentia praeceminet: hoc praeter homines omnes carere mortales: hanc partem animae mundi dicit deum, in nobis autem genium vocari. Esse autem in mundo lapides ac terram quam videmus quo non permanat sensus ut ossa et ungues dei. Solem vero, lunam, stellas, quae sentimus quibusque ipse deus sentit, sensus esse eius. Aethera porro animum eius: ex cuius vi quae pervenit in astra, ipsum quoque facere deos; et per ea quod in terram permeat, deum tellurem, quod autem inde permeat in mare atque oceanum deum esse Neptunum.

Marco Terenzio Varrone Reatino (116 a.C. – 27 a.C.) nella sua lunga vita ha prodotto numerose opere, la maggior parte delle quali conosciamo per tradizione indiretta, attraverso citazioni di altri autori. Le sue Antiquitates si dividono in Res humanae e Res divinae. Queste ultime ci sono note soprattutto grazie agli scrittori cristiani, che si prefiggevano di confutare le dottrine pagane di cui il Reatino offre ampia testimonianza.

Consegne:

- 1) Traduci il brano proposto
- 2) Individua e commenta le caratteristiche stilistiche del testo: lessico, sintassi e figure retoriche
- 3) Commenta il contenuto, riflettendo anche, se credi, sul persistere nel Medioevo della visione aristotelica delle tre anime, con eventuale riferimento a poeti a te noti

Per le classi terze

¹ *tres esse adfirmat animae gradus*: la dottrina risale sostanzialmente ad Aristotele e a quella dell'anima vegetativa, sensitiva e intellettuale.

² *Secundum gradum*: inizia qui il discorso indiretto che si protrae sino alla fine del brano e che presuppone sempre l'espressione *Varro dicit*. Questo spiega i numerosi infiniti che seguono e che hanno il soggetto o i soggetti regolarmente in accusativo.

Dante, *De Monarchia*, I

Nella prima parte del trattato politico De Monarchia (di datazione incerta, 1312-1318 ca.), Dante affronta il tema della libertà dell'uomo che consiste in primo luogo nell'esercizio del libero arbitrio; la libertà di giudizio, però, non va intesa come libertà di esprimere qualsiasi opinione ma come giudizio libero da qualsiasi costrizione.

XII. 1. Et humanum genus potissime liberum optime se habet. Hoc erit manifestum, si principium pateat libertatis. 2. Propter quod sciendum quod¹ principium primum nostre² libertatis est libertas arbitrii, quam multi habent in ore, in intellectu vero pauci. Veniunt nanque³ usque ad hoc: ut dicant liberum arbitrium esse liberum de voluntate iudicium. [...] 3. Et ideo dico quod¹ iudicium medium est apprehensionis et appetitus: nam primo res apprehenditur, deinde apprehensa bona vel mala iudicatur, et ultimo iudicans prosequitur sive fugit. 4. Si ergo iudicium moveat omnino appetitum et nullo modo preveniatur⁴ ab eo, liberum est; si vero ab appetitu quocunque⁵ modo preveniente iudicium moveatur, liberum esse non potest, quia non a se, sed ab alio captivum trahitur. 5. Et hinc est quod¹ bruta iudicium liberum habere non possunt, quia eorum iudicia semper ab appetitu preveniuntur.[...] 6. Hoc viso, iterum manifestum esse potest quod¹ hec⁶ libertas sive principium hoc totius nostre² libertatis est maximum donum humane nature⁷ a Deo collatum quia per ipsum hic felicitamur ut homines, per ipsum alibi felicitamur ut dii.

Il De monarchia è un trattato in tre libri il cui titolo non si riferisce genericamente a ogni stato in cui sia sovrano un re, ma all'Impero Il primo libro del De monarchia infatti è destinato a dimostrare che l'Impero è necessario al benessere del mondo.

Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Individua e commenta le caratteristiche stilistiche del testo: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Commenta il contenuto del testo riflettendo sull'importanza che Dante nelle sue opere attribuisce al giudizio umano. Fai opportuni riferimenti ad altri testi dell'autore che ti paiono pertinenti (max. 30 righe).

Per le classi quarte

¹quod con valore dichiarativo

²nostrae = nostrae

³nanque = namque

⁴preveniatur = praeveniatur; preveniente = praeveniente; preveniuntur = praeveniuntur

⁵quocunque = quocumque

⁶hec = haec

⁷humane nature = humanae naturae

Cicerone, *De Divinatione*, II, 9. 22-23

L'autore sviluppa il tema dell'inutilità della conoscenza del futuro, servendosi di alcuni esempi tratti sia dall'epica greca sia dalle più recenti vicende dei tre triumviri del 60 a. C., Crasso, Pompeo e Cesare.

Quae enim vita fuisset Priamo, si ab adulescentia scisset quos eventus senectutis esset habiturus? Abeamus a fabulis, propiora videamus. Clarissimorum hominum nostrae civitatis gravissimos exitus in *Consolatione*¹ conlegimus. Quid igitur? Ut omittamus superiores, Marcone Crasso putas utile fuisse tum, cum maxumis² opibus fortunisque florebat, scire sibi interfecto Publio filio exercituque deleto trans Euphratem cum ignominia et dedecore esse pereundum? An Cn. Pompeium censes tribus suis consulatibus, tribus triumphis, maximarum rerum gloria laetaturum fuisse, si sciret se in solitudine Aegyptiorum trucidatum iri amisso exercitu, post mortem vero ea consecutura, quae sine lacrimis non possumus dicere? Quid vero Caesarem putamus, si divinasset fore ut³ in eo senatu quem maiore ex parte ipse cooptasset, in curia Pompeia, ante ipsius Pompei simulacrum, tot centurionibus suis inspectantibus, a nobilissimis⁴ civibus, partim etiam a se omnibus rebus ornatis, trucidatus ita iaceret, ut ad eius corpus non modo amicorum, sed ne servorum quidem quisquam accederet, quo cruciatu animi vitam acturum fuisse? Certe igitur ignoratio futurorum malorum utilior est quam scientia.

Nel secondo libro del De divinatione Cicerone passa in rassegna e confuta le tesi del fratello Quinto a sostegno della divinazione. Egli deriva dallo scetticismo di Carneade l'obiezione antistoica nel cui contesto si colloca questo passo e mette così in luce un'incongruenza logica insita nella teoria della divinazione: se il destino è prefissato, è inutile cercare di conoscerlo tramite la divinazione; se quest'ultima ha effetti pratici, quello paventato non era il destino.

Consegne:

- 1) Traduci il testo.
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe).
- 3) A partire da questo passo, rifletti sul rapporto tra *fatum* e azioni umane in Cicerone, facendo riferimento anche ad altre opere dell'autore alla luce del suo eclettismo filosofico (max. 30 righe).

¹ *Consolatione*: si tratta di un'opera filosofica, di cui rimangono solo dei frammenti, scritta da Cicerone per la morte della figlia Tullia, avvenuta nel 45 a. C.

² *maxumis*: forma arcaica di *maximis*

³ *fore ut...iaceret*: costruzione usata in sostituzione dell'infinito futuro.

⁴ *nobilissimis*: forma arcaica di *nobilissimis*

Per le classi quarte

Valla, *De libero arbitrio*

Nel connettere il problema della libertà umana con la salvezza soprannaturale; nel rifarsi ad alcuni passi di San Paolo; nell'appellarsi agli occulta Dei iudicia e alla Lettera ai Romani rispetto al diverso agire di Dio con gli uni e con gli altri, Valla si richiama esplicitamente alle soluzioni teologiche agostiniane e paoline.

Dicebam autem causam divinae voluntatis, quod alterum induraret,¹ alterius misereretur, nec hominibus nec angelis cognitam esse. Quod si ergo propter huius rei ignorationem, ut multarum quoque aliarum, a caritate Dei angeli non refrigescunt, a ministerii ordine non recedunt, beatitudinem suam propterea imminui non putant, nos ob hanc ipsam causam a fide, a spe, a caritate decidemus? et quasi ab imperatore desciscemus? Et si sapientibus viris etiam sine ratione propter auctoritatem fidem habemus, Christo, qui est Dei Virtus et Dei Sapientia non habebimus? Qui ait se omnes salvos velle et mortem nolle peccatoris, sed magis ut convertatur et vivat. Et si bonis hominibus pecuniam sine chirographo credimus, a Christo, in quo dolus inventus non est, chirographum postulabimus? et si amicis vitam committimus, Christo committere non audebimus, qui pro nostra salute, et vitam carnis et mortem crucis accepit? Nescimus huius rei causam: quid refert? fide stamus, non probabilitate rationum.² Scire hoc multum ad corroborationem fidei faceret? Plus humilitas. Ait Apostolus: « Non alta sapientes, sed humilibus consentientes ». Scientia divinatorum utilis est? utilior caritas.

Nel De libero arbitrio (1439) Valla mette in primo piano la polemica contro la ragione dialettica e sofistica, per celebrare il primato della fede, sulla scorta dell'insegnamento di San Paolo. Il bersaglio è Aristotele e la teologia scolastica aristotelica.

Consegne:

- 1) Traduci il testo
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max 15 righe)
- 3) A partire da questo passo, rifletti sul rapporto tra *ratio* e *fides* in Lorenzo Valla, ricordando quali siano i suoi maestri e i suoi modelli ispiratori (max. 30 righe)

¹ *induraret*: nell'accezione di 'indurire nel male'

² *rationum*: nell'accezione di 'ragionamento'.

Per le classi quinte

Agostino, *De civitate Dei*, V, 9

Nel De civitate Dei Agostino prende in considerazione la concezione del fato degli stoici, in particolare riferendosi a Seneca (Seneca, Ep. 107, 11). In polemica con Cicerone, il quale negava sia all'uomo sia a Dio la prescienza degli eventi futuri, per non negare la libertà del volere dell'uomo stesso, Agostino ritiene che Dio abbia prescienza e ciononostante l'uomo disponga del libero arbitrio della volontà.

Nos adversus istos sacrilegos ausus¹ atque impios et² Deum dicimus omnia scire antequam fiant, et voluntate nos facere, quidquid a nobis non nisi volentibus fieri sentimus et novimus. Omnia vero fato fieri non dicimus, immo nulla fieri fato dicimus; quoniam fati nomen ubi solet a loquentibus poni, id est in constitutione³ siderum cum quisque conceptus aut natus est, quoniam res ipsa inaniter asseritur, nihil valere monstramus.

Ordinem⁴ autem causarum, ubi voluntas Dei plurimum potest, neque negamus, neque fati vocabulo nuncupamus, nisi forte ut fatum a fando dictum intellegamus, id est a loquendo [...]

Non est autem consequens, ut, si Deo certus est omnium ordo causarum, ideo nihil sit in nostrae voluntatis arbitrio. Et ipsae quippe nostrae voluntates in causarum ordine sunt, qui certus est Deo eiusque praescientia continetur, quoniam et humanae voluntates humanorum operum causae sunt; atque ita, qui omnes rerum causas praescivit, profecto in eis causis etiam nostras voluntates ignorare⁵ non potuit, quas nostrorum operum causas esse praescivit.

Agostino ne La città di Dio difende, nei primi dieci libri, il cristianesimo dalle accuse dei pagani, analizzando questioni sociali-politiche dell'epoca, mentre negli altri dodici libri tratta della salvezza dell'uomo. Il termine latino 'civitas', perciò non dovrebbe essere tradotto come 'città', ma piuttosto come 'cittadinanza', cioè si dovrebbe far riferimento a una condizione spirituale in cui si gioca il destino di salvezza e di dannazione di ciascun individuo.

Consegne:

- 1) Traduci il testo
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max 15 righe)
- 3) A partire da questo passo, rifletti sul rapporto che Agostino stabilisce tra prescienza di Dio e libero arbitrio umano (max. 30 righe).

¹ *ausus*: con valore di sostantivo

² *et*: correlativo

³ *constitutione*: nell'accezione di 'combinazione'

⁴ *ordinem*: nell'accezione di 'serie'

⁵ *ignorare*: nell'accezione di 'non conoscere'

Per le classi quinte

M. Lutero, *De servo arbitrio, praefatio*

La disputa tra Erasmo e Lutero ebbe inizio con la redazione, da parte di Erasmo, del saggio De libero arbitrio del 1524, cui Lutero rispose un anno più tardi attraverso la pubblicazione dello scritto De servo arbitrio. Fondamentale in questa disputa la tematica relativa al ruolo della volontà e della responsabilità umane in ordine alla relazione con Dio e con la storia.

Ipsemet tibi palmam concedo, qualem nulli antea concessi, non solum, quod viribus eloquentiae et ingenio me longissime superas, qualem nos omnes merito tibi concedimus, quanto magis ego barbarus in barbarie¹ semper versatus, sed quod et spiritum meum et impetum remoratus es, et languidum ante pugnam reddidisti, idque duabus rationibus, Primum arte, quod mirabili scilicet et perpetua modestia causam hanc agis, qua mihi obstitisti, ne possem in te accendi, Deinde fortuna vel casu vel fato, quod in tanta re nihil dicis quod non dictum sit prius, atque adeo minus dicis et plus tribuis libero arbitrio quam hactenus sophistae dixerunt et tribuerunt (de quo latius dicam infra) ut etiam supervacaneum videretur respondere istis argumentis tuis, antea a me quoque toties confutatis,² conculcatis vero et prorsus protritit, per Philippi Melanchthonis de locis Theologicis³ invictum libellum [...] cui tuus libellus comparatus, ita mihi sorduit ac viluit, ut tibi vehementer compaterer, qui pulcherrimam tuam et ingeniosam dictionem in istis sordibus pollueres, ac materiae indignissimae indignarer, quae tam praeciosis eloquentiae ornamentis veheretur, tanquam⁴ si quisquiliae vel stercora aureis argenteisque vasis portarentur.

Sempre nel 1525 vengono pubblicati La Messa tedesca e Del servo arbitrio, quest'ultimo in risposta a uno scritto di Erasmo, Del libero arbitrio, pubblicato l'anno precedente, nel quale il grande umanista olandese invitava il monaco ribelle a ritornare sui propri passi, riesaminando le concezioni espresse sul rapporto tra l'uomo e il suo destino.

Consegne:

- 1) Traduci il testo
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max 15 righe)
- 3) A partire da questo passo, rifletti sulla diatriba che si scatenò tra Erasmo e Lutero, sottolineandone i passaggi essenziali. (max. 30 righe)

¹ Nel senso, corrente nella cultura umanistica, di ignoranza delle lettere classiche e di chiusura nelle forme sclerotizzate del sapere scolastico.

² Lutero aveva già confutato la dottrina del libero arbitrio in altri scritti, principalmente nella *Disputatio Heidelbergae habita* (1518), e nella *Assertio omnium articolorum M. Lutheri per bullam Leonis novissimam damnatorum* (1520); *Il libero arbitrio* di Erasmo fa riferimento soprattutto a quest'ultimo scritto.

³ I *Loci Communes rerum theologiarum seu hypotyposes theologicae*, pubblicati nel 1521 da Filippo Melantone (1497-1560) costituivano un eccellente riassunto dei capisaldi (loci) della teologia luterana.

⁴ *tanquam*= *tamquam*